

Tendenze



Il giro del mondo tra gypset e crociere turboturistiche

La stagione delle vacanze è alle porte e i modi di viverle si stanno trasformando. Ecco le novità del momento raccontate dall'esperto dell'USI Claudio Visentin

Paura di viaggiare? Forse non è il caso (vedi articolo in basso), anche se lo spettro del terrorismo potrebbe modificare le nostre abitudini vacanziere. Ne parliamo con Claudio Visentin, che insegna Storia del turismo all'USI nel Master in International Tourism e che prova a descrivere le nuove tendenze in questo campo.

PAGINE DI
CARLO SILINI

«Ci sono due fenomeni di cui mi sembra necessario parlare», esordisce Visentin. «In questi giorni viene inaugurata l'Harmony of the Seas, la più grande nave da crociera al mondo. Appartiene alla Royal Caribbean. È una nave gigantesca. Sono 227 mila tonnellate, basti pensare che il "Titanic" era solo un quarto della sua stazza. Un mostro dei mari, insomma. Ma in fondo non è neppure una nave quanto piuttosto un'immensa chiatta su cui hanno messo un villaggio turistico, un parco a tema e un grande centro acquisti, con negozi di ogni marca. Ci sono anche ventitré piscine, pareti per arrampicata, un teatro... Qui abbiamo il massimo esempio di turboturismo, se vogliamo chiamarlo così, dell'intrattenimento estremo, con lo svago a ogni costo su scala apertissima. Qui all'andare per mare è stato tolto ogni risvolto filosofico o simbolico in favore di questa tendenza al consumo?»

E l'altra «punta»?

«Dall'altra parte vediamo che le persone più influenti cercano di entrare nel cosiddetto gypset. Bisogna pensare prima di tutto al termine Jetset. Gypset è infatti una combinazione tra jetset e gypsy, zingaro. Il termine è stato coniato dalla giornalista americana Julia Chaplin nel suo libro "Gypset Style" pubblicato nel 2009. Una volta l'élite di chi viaggiava era il jetset, basato sul miglior mezzo di trasporto disponibile: il jet, appunto. Qualcosa che ti consentiva di pranzare a New York e di cenare a Parigi. Il fotografo di attualità e il giornalista aspettavano ai piedi della scaletta le attrici che scendevano dall'alto dell'aereo. Quello era il simbolo di un'epoca.»

E oggi?
«Oggi sulla scaletta dell'aereo non c'è più la star e se il fotografo prova ad appostarsi viene travolto da 400 turisti low cost che hanno pagato il loro volo 19 euro e 99... La nuova tendenza di punta è quindi qualcosa di molto diverso, il gypset, appunto. I creativi - artisti, scrittori, stilisti, giornalisti, poche persone ma molto influenti - viaggiano spesso senza aereo, lentamente. L'hashtag in evidenza in questo 2016 è #senzavolo. E si diffonde perché sempre più persone rinunciano sistematicamente all'aereo.

Molti libri recenti hanno raccontato questa nuova forma di viaggio. Per cominciare si preferisce andare piano. Il secondo punto è la ricerca del contatto con la comunità locale. Un gran numero di persone non vuol più stare in un posto senza vedere né conoscere nessuno al di fuori delle persone che si occupano di te, dal tassista alla guida turistica. Il rapporto con la comunità locale è sentito come un tratto distintivo, un aspetto imperdibile del viaggio.»

Un grande cambiamento, rispetto ai club esclusivi e isolati per turisti che hanno goduto di enorme fortuna.

«C'è un'idea nuova che si sta facendo strada, quella di cittadinanza temporanea. Il turista comincia a pensarsi non più come l'ospite a cui tutto è dovuto, ma come un cittadino che rimane per un certo tempo e poi va via. Secondo me è un bel modo di pensare al turismo. Perché evita di pensare al turismo solo in termini di transazione economica, un problema che interpella anche il Ticino. Ma c'è anche una terza tendenza da segnalare.»

Un segno positivo

Molti cercano di lasciare qualcosa di buono nei luoghi che vanno a visitare



za da segnalare.»

Quale?

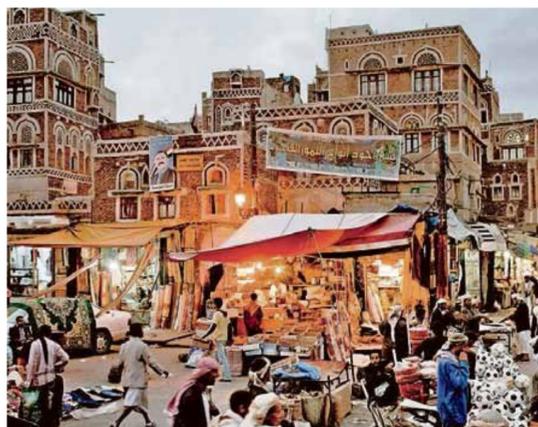
«È la tendenza a lasciare un segno nel luogo dove si è stati. Il turismo è spesso accusato di impoverire le destinazioni, di sfruttare. Invece il gypset lascia dietro di sé un cambiamento positivo, per esempio aiuta a sistemare una scuola. Per questo è in crescita il Voluntourism: si dedica una parte della propria vacanza a fare qualcosa per il luogo dove si va. Con questa ambizione, che è anche individualistica, di lasciare un segno del proprio passaggio.»

Dove si colloca l'uomo della strada?

«È sempre in transizione. In passato avevamo quasi un moto di fastidio verso il turismo. Il turista era considerato un "cane triste", qualcuno a cui tutti davano addosso. Lo si è visto anche nel linguaggio: "orde di turisti" (un termine barbarico), oppure con immagini tratte dal mondo animale: "greggi di turisti, branchi di turisti". C'è quasi una connotazione minacciosa: si assiepano al Gattardo e vogliono venire da noi...»

E qual è la transizione in atto?

«Oggi pensiamo che siamo tutti turisti e che ogni turista è in continua evoluzione. All'inizio, se non hai mai viaggiato, è inevitabile essere un turista di massa e forse non c'è neanche niente di male. Vai per la prima volta in una città dove non sei mai stato e probabilmente vai a vedere i grandi monumenti, fai quello che ti dice la guida turistica. È normale. Ma le persone, viaggio dopo viaggio, accumulano esperienze e hanno una loro evoluzione che le porta a diventare più intraprendenti, più curiose. A com-



CONOSCERE GLI AUTOCTONI Cresce l'importanza del contatto stabilito con la popolazione locale. In alto: una foto tratta dal blog Gypset Brunette.

prendere che il turismo non è solo uno spostamento nello spazio. Quando uno comincia a capire come funziona, si gestisce meglio e ha un rapporto più maturo con questa realtà.»

Nel concreto come funzionano questi meccanismi?

«Nel concreto, la prima volta che uno va nel villaggio turistico in Marocco penserà davvero di essere nel Marocco selvaggio e caratteristico. Poi capisce che certi villaggi sono uguali dappertutto



UNA NAVE DA RECORD La Harmony of the Seas può trasportare fino a 8.880 persone, di cui 2.100 membri dell'equipaggio provenienti da 77 diversi Paesi. Ha una stazza lorda di 227 mila tonnellate e ha 16 ponti passeggeri, è alta 70 metri e lunga 362,50 metri più della Torre Eiffel e tre volte più lunga del Big Ben. La costruzione è iniziata nel settembre 2013, nei cantieri della STX France per la compagnia Royal Caribbean International.

to e che se vuol andare nel "vero" Marocco non deve andare lì. Oppure sceglie di andarci lo stesso perché ha semplicemente bisogno di riposarsi. Io non sono uno di quelli che usa il termine "viaggiatori" contro il termine "turisti". All'inizio siamo tutti turisti. Per esempio è importante se la famiglia ti dà un'educazione turistica, altrimenti poi te la devi fare tu. Di solito, comunque, con l'esperienza le persone vanno verso forme di viaggio più interessanti.»

una guerra civile o degli attentati, quasi sempre i turisti ne rimanevano fuori. Oggi l'Organizzazione mondiale del turismo insiste sull'idea che il turismo voglia dire pace e progresso, ma negli ultimi anni qualcosa si è rotto. Il turista è sempre più visto come un simbolo dell'Occidente e quindi il turismo è percepito quasi come un nuovo imperialismo che impone l'egemonia del denaro ai Paesi poveri.»

Un'aura perduta

«È avvenuto un grande cambiamento nell'immaginario dei Paesi visitati», osserva Visentin. «Nei Paesi dove oggi non si va per paura, il turista una volta era percepito come una figura fortemente positiva. Il turista portava risorse, aiutava lo sviluppo. Quando tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso c'è stata la decolonizzazione, l'immagine del turista è stata spesso presentata in positivo. Anche se c'era

Decine di migliaia di francesi hanno assistito il 15 maggio scorso alla partenza della più grande nave da crociera del mondo, salpata per il suo viaggio inaugurale dalla città portuale di Saint-Nazaire. La Harmony of the Seas è stata costruita in 32 mesi in un cantiere navale francese ed è costata un miliardo di dollari.

La Harmony of the Seas può trasportare fino a 8.880 persone, di cui 2.100 membri dell'equipaggio provenienti da 77 diversi Paesi. Ha una stazza lorda di 227 mila tonnellate e ha 16 ponti passeggeri, è alta 70 metri e lunga 362,50 metri più della Torre Eiffel e tre volte più lunga del Big Ben. La costruzione è iniziata nel settembre 2013, nei cantieri della STX France per la compagnia Royal Caribbean International.

UNA NAVE DA RECORD

Dopo la crociera inaugurale per Southampton, la nave, battente bandiera delle Bahamas, è ripartita per Barcellona, da dove partono le crociere di una settimana nel Mediterraneo, programmate fino alla fine di ottobre.

Sulla Harmony of the Seas si trovano parchi a tema, centri commerciali, teatri, simulatori di surf, miniforeste. A bordo si trovano 3 mila cabine. I prezzi per una crociera da una settimana partono da 1.100 euro circa fino a 3.500.



La questione «La paura di viaggiare? È ingiustificata»

Alcuni argomenti contro i timori di incappare in atti terroristici: «Non sarebbe più inglorioso morire nel salotto di casa?»

Quest'anno i fanatici della vacanza organizzata con largo anticipo potrebbero avere fatto più fatica del solito a combinare le loro magiche settimane di evasione. Non ce ne vogliono il Governo egiziano o quello tunisino, ma coi tempi che corrono passa la voglia di andare sul Mar Rosso o sulle coste africane del Mediterraneo. Malgrado i massicci tentativi degli uffici del turismo per tranquillizzarci, i vari attentati terroristici perpetrati proprio ai danni di spiagge, alberghi o musei, così come le bombe occultate sugli aerei, tolgono un bel po' di argomenti all'ipotesi di rilassarsi da quelle parti. Idem per la Grecia, dove l'idea di stare su un litorale immacolato a poche decine di chilometri dai campi profughi in fuga dalle guerre può generare qualche comprensibile scrupolo. Con grande frustrazio-

ne per Atene, che almeno sul turismo pensava di poter contare. Non ispirano sicurezza neppure le grandi capitali europee, dopo l'accanirsi dell'ISIS a Parigi e a Bruxelles. Forse molti riscopriranno il proprio Paese e probabilmente non è un male. Anche se la paura di viaggiare è sempre una brutta consigliera.

una guerra civile o degli attentati, quasi sempre i turisti ne rimanevano fuori. Oggi l'Organizzazione mondiale del turismo insiste sull'idea che il turismo voglia dire pace e progresso, ma negli ultimi anni qualcosa si è rotto. Il turista è sempre più visto come un simbolo dell'Occidente e quindi il turismo è percepito quasi come un nuovo imperialismo che impone l'egemonia del denaro ai Paesi poveri.»

ingiustificata. Visentin propone due argomenti a favore della sua tesi. «Questi timori sono irrazionali per varie ragioni. In primo luogo per ragioni numeriche: c'è stato solo qualche attentato a fronte di centinaia di milioni di turisti in giro per il mondo. E poi nei luoghi dove gli attentati sono avvenuti e dove non va più nessuno, come l'Egitto o la Tunisia, proprio lì le autorità sono più attente a proteggere il turista». L'altro argomento, rispetto alla paura di viaggiare in questi Paesi è che «dopo tutto i maggiori attentati sono avvenuti in casa nostra, a Parigi, a Bruxelles. E temiamo per Roma e per altri luoghi famosi. La mia conclusione è che se qualcosa deve capitarci che almeno ci capiti in viaggio. Stare in casa propria e venire bombardati nel salotto di casa sarebbe davvero una fine ingloriosa. Il fatto è che il problema del-

la sicurezza non ha a che fare col turismo, ma a che fare col mondo contemporaneo e ci colpisce anche a casa nostra, perché Parigi è casa nostra». Occorre inoltre tenere conto che «nel Ticino il turismo è sempre più residuale, i calcoli recenti parlano del 4-5% del nostro PIL. Nei Paesi sopra menzionati è del 20 o del 30%. Oggi vedere Sharm el Sheik deserta, le piramidi deserte, Giza deserta vuol dire preparare povertà e miseria su larga scala. Il che vuol dire far crescere il fanatismo e con esso il terrorismo. Dunque, paradossalmente, sospendere i viaggi turistici in questi Paesi avrà la conseguenza di rafforzare il terrorismo». In conclusione non ci sono ragioni logiche per avere paura di viaggiare «salvo le ovvie cautele». Evitiamo perciò di affollarci tutti sulle rive ingloriose. Il fatto è che il problema del-

Che fine ha fatto l'idealismo oggi? La risposta sulle strade della Mancina

Un viaggio vero in un territorio reale. Ma anche un itinerario dello spirito per ritrovare un valore perduto. È questo il tema dell'ultimo libro di Claudio Visentin, «Alla ricerca di don Chisciotte. Un viaggio nella Mancina», da poco pubblicato da Ediciclo editore. Ma di che cosa si tratta, Visentin?

«È un viaggio nato da una riflessione sull'idealismo, di cui don Chisciotte è il simbolo più forte. Questo libro è nato dall'ascolto di una canzone di Guccini dedicata a don Chisciotte che dice: "Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia, ma di eroi e di cavalieri non abbiamo più notizia". La società contemporanea ha messo da parte l'idealismo perché non è pratico; ha dato la preferenza a chi ha delle competenze, delle capacità gestionali. È comprensibile. Una società non può vivere di idealismo perché l'idealismo non garantisce certi standard di efficienza. Ma non può vivere neanche senza. Perché non appena lo fa, anche laddove è efficiente, diventa fredda, senz'anima, senza significato. Quando si rinuncia anche allo sforzo di nutrire e far crescere l'idealismo, quando si diventa cinici e disillusi, si perde tutto. Non possiamo vivere con l'idealismo ma neppure senza... Che bel paradosso!»

E il viaggio?

«È cominciato come un tradizionale viaggio letterario sulle orme di Cervantes, ma è deragliato prestissimo ed è diventato un viaggio alla ricerca di don Chisciotte. Mi sono chiesto dove Chisciotte (e non Cervantes) potesse essere ancora presente e vivere con noi e per noi.»

Il libro reca due firme: Claudio Visentin e Stefano Faravelli.

«Sì, Stefano Faravelli è forse il più grande pittore di viaggio italiano, erede dell'antica tradizione del carnet di viaggio pittorici. Ma in questo caso è anche il personaggio che nel libro si "chisciotizza". Comincia quindi a pensare e a disegnare come un vero don Chisciotte. Col risultato implacabile che il suo compagno, cioè io, si "sancizza". D'altra parte don Chisciotte è un'opera la cui trasposizione ha dato luogo quasi soltanto a fallimenti. Orson Welles ha cercato disperatamente di fare un film su don Chisciotte senza mai riuscirci e altri dopo di lui. Si dice che questo sia dovuto a una maledizione. Cervantes, dopo una vita di peripezie, finalmente ha successo scrivendo il don Chisciotte, ed ecco che un ignobile imitatore glielo Paesi avrà la conseguenza di rafforzare il terrorismo.»

In conclusione non ci sono ragioni logiche per avere paura di viaggiare «salvo le ovvie cautele». Evitiamo perciò di affollarci tutti sulle rive ingloriose. Il fatto è che il problema del-

don Chisciotte: chi vuole raccontare Chisciotte, diventa Chisciotte... Insomma, non è possibile farlo da fuori, in maniera opportunistica, un po' furba. Inevitabilmente si viene trascinati dentro il personaggio e si gioca il gioco di don Chisciotte.»

Ma don Chisciotte può essere un modello?

«Quello di don Chisciotte è un idealismo purissimo, distillato, quasi esplosivo. Da questo punto di vista inimitabile. Però ci insegna molto. Per esempio il suo percorso è costellato di fallimenti: attacca i mulini a vento e ne viene disarcionato, riceve più bastonate lui di ogni altro personaggio letterario... Però ci prova sempre senza preoccuparsi troppo del risultato. Pensare sempre al risultato è un po' la malattia del nostro tempo. Invece Chisciotte ci mostra che di fallimento in fallimento è diventato immortale. La gente conosce più lui, don Chisciotte, del suo autore Cervantes.»

E Sancio Panza?

«Sancio è stato oggetto di una rivalutazione recente. Cervantes all'inizio del libro fa andare don Chisciotte da solo per il mondo, ma non funziona. A quel punto l'oste che - assieme a due prostitute - lo nomina cavaliere gli dice che ha bisogno di qualcuno che gli porti le camicie, i soldi, insomma si occupi di lui. Allora Chisciotte torna a casa e riparte con Sancio, il suo scudiero, e si forma così una delle più grandi coppie della letteratura mondiale. Il gioco della coppia ha sempre funzionato così: Sancio è il realismo e don Chisciotte l'idealismo. Però c'è anche un percorso opposto, incrociato. Strada facendo, don Chisciotte scopre che ci sono anche mille questioni pratiche nella vita e Sancio comprende la bellezza dell'idealismo.»

Non a caso il libro termina con queste parole di Cervantes, un inno immortale all'incantamento del viaggiare: «Non c'è al mondo cosa più piacevole per un uomo che esser l'onorato scudiero di un cavaliere errante che va in cerca di avventure. Vero è che la maggior parte di quelle che capitano non riescono così bene come si vorrebbe (...). Ma con tutto ciò, che bella cosa che è aspettare gli eventi attraverso monti, frugando selve, scalando picchi, visitando castelli, alloggiando in locande a volontà, senza pagare dico un solo quattrino, che il diavolo se lo porti.»

LA SFIDA Don Chisciotte contro i mulini a vento in una tavola di Stefano Faravelli per la copertina dell'ultimo libro di Visentin.